BRUNO MIGLIORINI E GLI INIZI DELLA COMUNITA' ESPERANTOFONA NEL VENETO

Da circa mezzo secolo i cultori italiani della lingua internazionale "esperanto" hanno cominciato a distinguere il concetto di "esperantofono" dall’unica prima usato di "esperantista". Al secondo termine, registrato in vocabolari ed enciclopedie, viene attribuito il significato, indifferentemente, di chi conosce ed usa la lingua ed anche quello di chi ne fa propaganda ed ha come scopo, oltre che il suo uso, anche la sua diffusione. A tale termine è spesso associato anche un significato riguardante l'etica o la filosofia, in quanto l'interesse per l'esperanto riunì fin dai primi tempi principalmente persone attratte dalla possibilità di comunicazione tra persone di lingua diversa su un piede di parità, e questa aspirazione alla "democrazia linguistica" è ancora il principale motivo che attira chi si avvicina all'esperanto. La comunità esperantista quindi ha una comunanza non soltanto di lingua, che comunque ha, a parte casi sporadici, le caratteristiche limitate di una seconda lingua, ma anche di intenti sociali. Il termine "esperantofono" invece non compare nei vocabolari (a malapena compare "italofono"), e google ne dà soltanto circa 900 occorrenze, mentre ne dà 571.000 per "esperantista" e 111.000.000 per "esperanto". Il suo significato può definirsi come "utente della lingua nella sua accezione parlata (e anche scritta), senza alcuna attività di diffusione della lingua in sé né dei valori che storicamente ne hanno costituito l'anima e la motivazione".

Pur essendo sempre esistite persone che vedono in una lingua internazionale pianificata essenzialmente un'utilità pratica, senza alcun risvolto ideale, queste non sono facilmente censibili: non partecipano al movimento di diffusione, non appartengono ad associazioni e il loro impatto come esperantofoni sulla vita sociale che li circonda è difficilmente quantificabile. Più facile invece è registrare l'attività degli esperantisti, come partecipanti a manifestazioni di pubblica visibilità e come creatori di una cultura, scritta e parlata, che da tempo interessa linguisti e sociologi. La maggior parte delle persone che conoscono l'esperanto partecipano ad entrambe le attività, che ovviamente si sostengono a vicenda: la fruibilità pratica di uno strumento di comunicazione cresce fortemente con il numero di utenti, e quindi per accrescerla bisogna accrescere il numero degli utenti. Perciò la propaganda, che ora si dice più correttamente “informazione”, è sempre stata un'attività intrinseca degli adepti dell'idea di una lingua internazionale.

L'esperanto nasce nel 1887 a Varsavia, uno dei numerosi progetti di lingua internazionale di quell'epoca, opera di Lazzaro (poi: Lazzaro Ludovico) Zamenhof, un oculista polacco nato in una famiglia ebrea in una cittadina, Bjałystok, dove convivevano una *intelligencija* ebraica guardata con sospetto da tutti, una classe aristocratica polacca, un ceto mercantile tedesco e una burocrazia statale russa.Il problema linguistico era solo uno, ma molto evidente, dei problemi di convivenza di etnie diverse. Può sorprendere che esso nasca in una regione piuttosto decentrata: l'impero russo era fuori del grande flusso culturale che si estendeva da Berlino a Parigi, a Londra, e l'Accademia di S. Pietroburgo non era più il grande centro di attrazione che era stato cento anni prima. Visto centotrenta anni dopo, l'esperanto non ha raggiunto lo scopo di diffondersi sull’intero pianeta come seconda lingua di tutti per i contatti internazionali; è riuscito però, più fortunato di altri progetti concorrenti, a creare una comunità poco numerosa, ma molto estesa geograficamente: attualmente non c'è paese di qualsiasi continente che non abbia esperantisti.

I primi gruppi di cultori appassionati si formano a Varsavia e in quella vasta regione dell'Europa orientale appartenente all'impero russo, ma nell'arco di soli due anni la nuova lingua viene conosciuta in Germania e in tutta l'Europa occidentale. La prima grammatica esce in russo, con il titolo *Lingua internazionale*; l'autore si cela sotto lo pseudonimo di *Doktoro Esperanto* che nella nuova lingua significa "dottore speranzoso"; la lingua viene dapprima indicata come la "lingua di Esperanto" e poi acquisisce come nome semplicemente tale pseudonimo. Seguono immediatamente le versioni della grammatica in polacco, in francese, in tedesco e, l'anno dopo, quella in inglese. La prima rivista, «La Esperantisto», è stampata a Norimberga a poco più di due anni dall'uscita del primo libro. L'esperanto nel diffondersi fruisce di una strada già aperta qualche anno prima da un'altra lingua internazionale, il *Volapük*, lanciato nel 1880 dall'abate tedesco Johann Martin Schleyer. L'idea di una lingua internazionale, specie per i dotti, era matura: vi avevano pensato da almeno un paio di secoli numerosi scienziati e pedagoghi, da Vives a Comenius, da Cartesio a Leibniz, da Dalgarno a Wilkins. Il Volapük aveva destato molte speranze e in pochissimi anni si era diffuso molto sia in Europa centro-occidentale che negli Stati Uniti: le statistiche, ancorché di affidabilità dubbia, parlavano di un milione di adepti. Come fu rapida l'ascesa, così fu rapido il declino: la lingua era troppo difficile, ancorché la grammatica fosse molto regolare, ma soprattutto il lessico, fortemente derivante dalle radici germaniche, era molto deformato tanto da rendere non facilmente riconoscibili le parole neanche agli occidentali colti e quindi di non facile apprendimento. L'esperanto si presentò pertanto come capace di realizzare quello che gli intellettuali sognavano e che il Volapük non era riuscito a realizzare: una lingua logica, facile da imparare, con una struttura di affissi e suffissi che rendesse molto più limitato il numero di radici con cui formare le parole.

I primi esperantisti furono in Europa orientale gli appartenenti all'*intellighencija* ebraica, ma ad esempio in Francia la lingua si diffuse subito in ambienti cattolici: l'idea di comunicazione su un piede di uguaglianza aveva forti sintonie con l'idea cristiana di fratellanza universale.

In Italia la prima grammatica si ha nel 1890. Il dott. Daniele Marignoni, un agiato notaio di Crema, viene a contatto con la lingua in uno dei suoi viaggi a Parigi e scrive a Zamenhof, che gli risponde dalle colonne della rivista; quindi nel marzo 1890 pubblica la prima grammatica dal titolo *Esperanto, ossia la più pratica delle lingue internazionali*[[1]](#footnote-1). Ma la diffusione in Italia è tutt'altro che rapida: per alcuni anni la lista degli indirizzi, che lo Zamenhof tiene scrupolosamente aggiornata per seguire la crescita del numero degli adepti, non registra altri nomi di italiani; piuttosto compare qualche straniero che si è stabilito in Italia. Il Marignoni traduce alcune poesie che trovano collocazione nella prima antologia in lingua esperanto, *La liro de la esperantistoj*, uscita nel 1893 e curata da Antoni Grabowski, un ingegnere chimico di Varsavia che vi raccoglie oltre 100 poesie tra originali e tradotte. A soli sei anni dall'uscita della lingua vi è quindi già una letteratura, per lo più tradotta, anche se non mancano brani originali, ma in Italia, per oltre dieci anni, non vi sono cultori, se non alcuni isolati.

In Italia i primi esperantisti, se si eccettua il Marignoni, non sono italiani: a Bordighera si è stabilito l'ex-pastore anglicano Clarence Bicknell[[2]](#footnote-2), che impara la lingua nel 1897; a lui si aggiunge l'attrice ceca Rosa Junk[[3]](#footnote-3); a Roma opera il prof. Gaspard Blanc. I primi gruppi sono sporadici: il conte francese Alberto Gallois sposa un'italiana e nel 1902 fonda un gruppo a Riolunato, un paese in provincia di Modena, dove diviene un'importante figura culturale locale; collabora nel fondare il gruppo esperantista di Torino (1902); nel 1903 nasce il gruppo di Napoli. Nascono riviste dal titolo «L'Esperantista» a Torino (1902) ad opera ancora del Gallois, e a Napoli, ad opera di Raffaele Bagnulo e Giovanni Cacciapuoti. Altri gruppi nascono a Roma (1905), Milano, Trieste (1906); nel 1906 nasce a Palermo la "Sicilia Federacio Esperantista", ad opera del dott. Vitangelo Nalli. Il bollettino del gruppo romano, «Roma Esperantisto», nato nel 1907, pubblica nel 1908 il primo annuario degli esperantisti italiani.

Il 1905 vede il primo congresso dichiaratamente internazionale a Boulogne-sur-Mer, una località francese sulla Manica: è un test estremamente convincente, oltre 600 persone di decine di nazioni, che hanno imparato la lingua principalmente su un manuale e che l'hanno parlata nel ristretto ambito di un gruppo locale, riescono ad intendersi senza significative differenze di pronuncia. Viene formato il primo Comitato Linguistico, che presiederà al controllo dell'evoluzione della lingua; lo Zamenhof demanda la "proprietà" della lingua alla comunità di adepti: saranno loro a farla progredire, egli si limiterà a dare consigli e riposte a quesiti. In tale Comitato di circa cento membri sono presenti soltanto due italiani, il Marignoni e il Bagnulo, oltre a quattro stranieri residenti in Italia. La lingua si evolverà come ogni lingua naturale, tramite prove, parole nuove, espressioni innovative; essa tuttavia rimane fortemente unitaria e resiste a spinte centrifughe che saranno invece il tallone d'Achille di altri progetti: alla rincorsa di continui miglioramenti, essi verranno spesso modificati, mentre è meglio una lingua non perfetta, ma stabile, piuttosto che una lingua migliore in cui vengono proposte modifiche continue. Nel 1905 la comunità degli esperantisti accetta che la lingua sia stabile, e fissa come intoccabili tre testi: la grammatica, gli esercizi e il vocabolario dall'esperanto in cinque lingue europee. Da allora in poi l'evoluzione non travalicherà mai questi testi di base: la lingua si arricchirà di radici, metterà in atto potenzialità latenti, ma la struttura resterà quella di base, e ciò preserverà l'esperanto da continui rifacimenti.

A cavallo del secolo l'esperanto ha una forte diffusione in Francia, e nel 1903 la casa editrice Hachette firma un contratto di esclusiva per le opere di Zamenhof; nel 1906 nasce a Parigi, ma con collaborazione largamente internazionale, una rivista soltanto letteraria, «La Revuo» (La Rivista): il numero dei cultori è già sufficientemente alto da garantirne la durata per parecchi anni.

Il primo esperantista veneto, almeno di nascita e di prima educazione, fu Silvio Zanutto[[4]](#footnote-4). Nato a Venezia il 25 settembre 1870, soggiornò nel periodo 1892-94 a Firenze come allievo ufficiale e qui fu attratto dagli insegnamenti orientalistici impartiti da Carlo Puini; si dedicò quindi allo studio delle lingue apprendendo, oltre ad alcune lingue occidentali, l'ungherese, l'arabo, il russo, il georgiano. Tale interesse linguistico lo spinse verso l'esperanto, che egli probabilmente conobbe in Francia; entrato nel 1894 al Ministero delle Finanze, era ispettore delle dogane a Modane quando scambiò della corrispondenza con Zamenhof, che nel 1899 gli inviò una cartolina, incoraggiandolo a propagandare la lingua in Italia, dove era ancora assai poco conosciuta e il Marignoni era ancora quasi l'unico cultore. Lo Zanutto divenne poi funzionario del Ministero delle Colonie (poi: dell'Africa Italiana), di cui curò la biblioteca, e si stabilì a Roma, dove morì nel 1946. Persona di grande cultura e di squisita signorilità veneziana partecipò anche alla vita del gruppo esperantista romano[[5]](#footnote-5).

Il primo giornale nell'area veneta è *Esperanta Abelo* (Ape esperantista) che esce a Udine nel 1907; ma una significativa attività nel Veneto inizia qualche anno più tardi. È nato a Venezia Corrado Grazzini, un funzionario di banca che vivrà tutta la sua vita a Firenze e organizzerà gli insegnanti di esperanto, restandone a capo per decenni fino agli inizi degli anni Sessanta; Grazzini è anche tra i primi fondatori della Federazione Esperantista Italiana che nasce nel marzo 1910, durante il primo congresso degli esperantisti italiani a Firenze, ed è tra i primi fondatori del movimento esperantista cattolico italiano. I suoi manuali e vocabolari tascabili sono tra i più apprezzati strumenti di apprendimento per decenni.

È di Udine Achille Tellini (1866-1938), esperantista dal 1901. Geologo, assistente all'università e poi insegnante di scienze alla scuola media superiore, può essere considerato il "padre" di un'intera generazione di esperantisti. All'idea di lingua internazionale il Tellini arriva relativamente tardi, a trentacinque anni, ma vi si dedica con grande passione ed entusiasmo. Nel 1904 abbandona il posto di professore di liceo per dedicarsi totalmente alla diffusione dell'esperanto. Tiene conferenze di propaganda, scrive grammatiche e vocabolari. Attraversa in lungo e in largo l'Italia settentrionale facendo corsi e fondando gruppi. Il 22 aprile 1912 dà vita alla Cattedra Italiana di Esperanto, istituzione che si occupa di formare gli insegnanti della lingua, distinguendo così le persone con competenze linguistiche dai propagandisti entusiasti, anch'essi necessari, ma con competenze linguistiche di minore caratura[[6]](#footnote-6). Il terzo congresso si ha a Verona nell'agosto del 1912; a Padova il gruppo è fondato nel 1913, a Venezia Bruno Migliorini lo fonda nel 1914.

L'attività di diffusione dell'esperanto è vivacissima nel Veneto di quegli anni. La rivista «L'Esperanto» esce con il suo primo numero nel 1913, a S. Vito al Tagliamento: ne è editore e redattore il tipografo Antonio Paolet (in friulano "Paulet"), un artigiano emigrato in Germania dove aveva imparato il mestiere di tipografo e anche l'esperanto. Tornato in Italia lancia questa rivista con uno scopo ben preciso: non soltanto favorire lo studio e la diffusione dell'esperanto, ma anche favorire lo studio dell'italiano e di altre lingue attraverso la lingua internazionale. In ogni numero ci sono lezioni di esperanto redatte in italiano, e lezioni di altre lingue redatte in esperanto: ci sono corsi di italiano, latino, friulano, portoghese. Le pagine della rivista iniziano ad ospitare traduzioni dalla letteratura italiana, che poi verranno organizzate in una rubrica costante, *Itala animo* (Anima italiana) che durerà parecchi anni[[7]](#footnote-7). Le notizie dell'attività degli esperantisti nel Veneto sono frequentissime: dopo una semplice conferenza, spesso del Tellini, si aprono corsi con decine e decine di iscritti, a volte i corsi si devono sdoppiare per mancanza di spazio. Vengono messe a disposizione aule in varie scuole statali e private. Alla fine del corso ci sono gli esami e il conseguimento dei diplomi della Cattedra Italiana di Esperanto, e molto spesso i diplomati costituiscono subito un gruppo esperantista, sotto la guida del loro insegnante o dell'allievo più impegnato. La stampa nota con interesse questo fervore, e ne fornisce un'eco favorevole.

Senza diffonderci sull'attività nel Trentino e in Friuli, e limitandoci a quanto succede nel Veneto propriamente detto, i maggiori centri sono a Padova, Este, Cittadella, Rovigo, Venezia. Gli esperantisti più attivi, che appunto organizzano conferenze e poi sono i docenti dei corsi conseguenti, sono il prof. Carazzolo e Ruggero Panebianco di Padova, fondatore del gruppo, Bruno Migliorini prima a Rovigo e poi a Venezia.

Bruno Migliorini (1896-1975) è una colonna dell'esperantismo per più di un quarto di secolo e raggiungerà poi le vette più alte della cultura italiana[[8]](#footnote-8). Nato a Rovigo il 19 novembre 1896, ascolta una conferenza di esperanto del Tellini il 14 gennaio 1913: è appena sedicenne, si appassiona, impara la lingua in pochi giorni e già sulla rivista «L'Esperanto» del 25 gennaio è annunciato che guiderà un corso domenicale di esperanto a Crispino, un paese vicino a Ferrara: è uno dei tanti corsi che a quell'epoca vengono richiesti anche in località minori nell'Italia nord-orientale. Il numero successivo della rivista, in data 10 febbraio, annuncia la nomina di Bruno Migliorini a docente permanente della Cattedra Italiana di Esperanto di Rovigo. Nello stesso anno egli fonda a Rovigo il gruppo esperantista *Verda stelo* (Stella verde). Nel numero della rivista del 10 aprile è bandito un concorso per una traduzione di una poesia di Zamenhof dall'esperanto in italiano, e Migliorini è tra i due vincitori, come pure le sue traduzioni sono sempre indicate tra le migliori nei concorsi successivi di traduzione dall'italiano. Migliorini è un esempio dell'esperantismo italiano di quel tempo: la lingua è studiata da giovani promettenti che poi diventeranno professori, mentre in altri paesi come la Francia, la Gran Bretagna e la Germania vari professori e accademici studiano la lingua e pongono al servizio del movimento esperantista la loro esperienza e il loro già confermato prestigio.

La famiglia Migliorini si trasferisce a Venezia nell'ottobre del 1913: il padre, Bindo, professore di disegno, ha vinto una cattedra per "grandi sedi". E quando il 25 dicembre del 1913 la rivista annuncia la fondazione di una Associazione Esperantista Italiana tra gli studenti, Bruno Migliorini figura allievo del liceo veneziano "Marco Polo"; il gennaio immediatamente successivo egli fonda il gruppo esperantista veneziano di cui diventa segretario, e con marzo guida un altro corso. Il giovane quindi lascia un segno ben visibile anche a distanza di anni: quando egli sarà da tempo a Roma, il gruppo pubblicherà nel 1923 una *Guida di Venezia* in esperanto e la dedicherà "al dott. Bruno Migliorini, fondatore del nostro Gruppo e pioniere del movimento esperantista a Venezia".

Gli interessi interlinguistici del Migliorini non si limitano all'esperanto: ancora diciassettenne, il 17 maggio 1914 invia una cartolina a Giuseppe Peano, famoso e celebrato professore di analisi matematica all'università di Torino, che nel 1903 aveva lanciato il *latino sine flexione*, una lingua pianificata su base latina che poi confluirà nella *Interlingua*. Peano aveva proposto tale lingua per gli scienziati, essendo piuttosto scettico sulla possibilità che una lingua pianificata potesse essere appresa da un vasto pubblico: in una lettera al matematico francese Charles Méray ancora il 25 luglio 1900 il Peano citava con rassegnazione il fatto che l'italiano stesso, nonostante fosse insegnato da 40 anni in tutta Italia, fosse conosciuto da una percentuale ancora molto piccola della popolazione[[9]](#footnote-9). Nella cartolina citata il Migliorini si definisce "studioso della lingua internazionale ed esperantista" e chiede materiale di studio e di propaganda del *latino sine flexione*, nonché indirizzi di interlinguisti extra-europei. Peano effettivamente invierà quanto richiesto (non si ha copia dell'accompagnatoria, ma solo una annotazione della data).

In un interessante carteggio tra Peano e il filosofo francese Couturat[[10]](#footnote-10), che fotografa il grande entusiasmo di Couturat per l’esperanto fino alla sua partecipazione alla Delegazione che accetterà l’Ido, Peano mostra scetticismo sull’idea di una lingua almente universale, e mostra anche una grande tolleranza verso le varie lingue pianificate nella sua rivista *Discussiones*: ognuno scriva nella lingua che vuole. Il carteggio tra Peano e Couturat cessa di colpo proprio per la rigidità del francese: come aveva attirato entusiasticamente Peano all’esperanto così propaganderà l’Ido senza compromessi.

Nel 1914 Migliorini vince il primo premio nei “Giochi Floreali” della Federazione Esperntista Catalana con un saggio sul tema “Utilità di una lingua internazionale ausiliaria nel commercio” (nello stesso concorso raccolgono premi nel ramo “poesia” altri abitanti stabili in Italia per quanto non italiani: Clarence Bicknell e Rosa Junck, che abitano nella Riviera Ligure). Nel 1915, a soli 19 anni, è eletto all’unanimità come membro ordinario, non solo docente, della Cattedra.

A partire dal primo numero del 1915 appare nella rivista “L’Esperanto” la rubrica *Sinonimaro* (Raccolta di sinonimi) redatta dal Migliorini, che la presenta così:

*…spesso si dice e si ripete che l’Esperanto – e una lingua internazionale in generale – non ha e non deve avere sinonimi. Questo non lo possiamo accettare completamente; dobbiamo accettare che una lingua internazionale, semplice e facile, ma anche adatta per tutti gli usi, non può buttare via come una zavorra* tutte *le espressioni che sono abbondanti in tutte le lingue; deve solo buttare via le espressioni di significato uguale, o le espressioni la cui differenziazione richieda il trascurare il principio dell’internazionalità. .*

Condanna alcune radici proposte di recente, le quali, anche viste adesso, sono difficilmente accettabili, come *salutar-*, *malad-*. Altre sembravano da respingere allora, ma nel frattempo hanno acquisito una specificità di significato, tanto che adesso sono parte della lingua, forse non centrale, non ancora ufficializzata, ma stabile: *salubr-*, *morb-*. Migliorini sceglie di registrare solo parole ufficiali, cioè quelle della Oficiala Vortaro e della all’epoca unica Aggiunta Ufficiale del 1909. Spiega gli esempi solitamente con frasi prese da opere classiche, specie da Zamenhof, ma anche da Kabe e altri buoni stilisti (purtroppo adesso quasi dimenticati, come Kotzin, Katryn, Ellersiek). Esamina insieme una piccola serie di parole, ad esempio *abomeno, antipatio, malamo, malinklino*. E spiega che"abomeno" *è un senso di disprezzo per alcune qualità fisiche e morali*, mentre “antipatio” *è una contrarietà naturale verso una persone per alcune sue qualità spirituali*. Ed ecco un altro mazzo: *administri, direkti, direktoro, guverni, prezidi, regi*; o ancora: *admoni, instigi, konsili, konvinki*; o ancora: *aforismo, devizo, proverbo, sentenco*; *alkovo, ĉambro, kajuto, kamero, niĉo*. Sottili sono i suoi commenti su *ventoli, ventumi, aerumi*, e l’avvertimento sui "falsi amici" (non ancora chiamati così a quel tempo): in italiano la parola *aria* ha il significato sia di *aero* (aria atmosferica) che di *ario* (aria musicale), e il termine *affare* in senso commerciale non è *afero*, ma *negoco*.

La rubica ha subito i suoi estimatori anche all’estero: Walter Lippmann, un avvocato di Lipsia, frequente collaboratore della rivista italiana, che poi diventerà professore di diritto e uno dei più longevi membri dell’Accademia di Esperanto, scrive che “anche esperantisti esperti ne possono trarre profitto”.

Migliorini opera in più direzioni: guida corsi, scrive e traduce per la rivista, nel 1915 diventa il delegato di Venezia della Associazione Mondiale di Esperanto. Suo padre Bindo lo appoggia e, essendo professore di disegno, disegna dei chiudibusta editi dalla Cattedra Italiana di Espernato, che reclamizzano sia la lingua (*L'Esperanto è la lingua dell'avvenire*) che la rubrica *Sinonimaro* del figlio. Inoltre Migliorini vince il concorso per un racconto originale lanciato dalla rivista, con “Milito” (Guerra), un episodio commovente (inventato, ma verosimile) del grande massacro. Quando appare l’appello per rilanciare la Federazione Esperantista Italiana, in silenzio da più di tre anni, Migliorini accorre a pagare la sua quota tra i primi, infatti ha il numero 10. All’estero raccoglie onori ai Ludi Floreali in Catalogna.

Dal punto di vista politico, è di aiuto nella traduzione del discorso del primo ministro italiano Antonio Salandra che presenta i motivi di entrata in guerra dell’Italia; e da altri paesi vengono ringraziamenti e congratulazioni per quell’azione di chiarimento dell’esperantismo italiano. Non lo possiamo classificare già politicamente; diciamo semplicemente che si comporta come un buon patriota in tempi di nazionalismo.

Migliorini prende il diploma di maturità classica a Venezia. Nel 1917 giunge, inattesa, la notizia della morte di Zamenhof, e lui subito scrive una poesia commemorativa “Al la Majstro” (Al Maestro). I suoi esametri sono commoventi: Il Maestro è assomigliato a un pioniere di un grande esercito pacifico, colpito da una pallottola; segue un abominio della guerra: *In mezzo a un mare di sangue possono nascere fiori?* E alla fine la grande promessa di fedeltà:

*Faru ni ĉiuj promeson: la sorto terure nin batos,*

*Tamen tre alte ni ĉiam la verdan standardon tenados!*

*Majstro, ho Majstro, ne mortos jam nia bravega anaro!*

(Facciamo tutti una promessa: la sorte ci colpirà terribilmente,

Tuttavia terremo sempre in alto il vessillo verde!

Maestro, Maestro, non morrà la nostra brava schiera!)

Qualche mese dopo la guerra porta un nuovo rovescio: il fronte italiano è rotto a Caporetto (ora Koparid, Slovenia), e l’esercito austriaco si diffonde nella pianura; è fatta tacere la tipografia di Paolet, che si trova nella regione invasa, e la rivista non può uscire. Molti italiani abbandonano i territori invasi e anche quelli che restano hanno delle difficoltà. Anche Venezia viene a trovarsi vicino al fronte, perciò varie persone vanno via e tra queste la famiglia di Bruno Migliorini, che arriva a Roma alla fine del 1917.

A Roma Migliorini trova un gruppo esperantista quasi inattivo; la guerra aveva bloccato quasi tutte le attività. Diventa delegato dell’UEA nel 1919, alla morte del delegato di allora Primo Dottarelli, e nello stesso anno fonda l’Istituto Romano di Esperanto, il cui scopo è “l’insegnamento della lingua internazionale ausiliaria […] e la diffusione della sua applicazione alle relazioni internazionali.” Sono con lui nell’Istituto monsignor Luigi Giambene, prete cattolico, l’ing. Alfredo Stromboli, chimico industriale, e il prof. D. Cossaro. In quegli anni comincia a vedersi anche il nome di Elio Migliorini (1902-1989), fratello di Bruno, di sei anni più giovane, che poi diventerà professore universitario di geografia e anch’egli membro dell’Accademia dei Lincei. Tale nome compare nella rivista che esce di nuovo e come segretario del gruppo romano nuovamente attivo, di cui Bruno diventa presidente[[11]](#footnote-11). A Roma Bruno si laurea e diventa rapidamente lettore universitario di francese, per quanto la sua specialità sarà la linguistica, materia su cui scrive testi universitari. Entrambi i fratelli guidano corsi all’Università Popolare, acquisendo nuovi attivisti[[12]](#footnote-12). Nel 1923, subito dopo che il fascismo ha preso il potere in Italia, Bruno Migliorini presenta, a nome della Federazione Esperantista Italiana, una memoria al Ministro dell’Istruzione del primo gabinetto Mussolini, il filosofo Giovanni Gentile, che ne promette uno studio attento[[13]](#footnote-13).

Nello stesso anno 1923 esce presso l’editore Paolet il *Manuale di Esperanto* di Bruno Migliorini, che diventerà famoso per la chiarezza e che ancora adesso, rivisto e più volte riedito[[14]](#footnote-14), è usato nei corsi di primo grado. L’introduzione fissa in parole chiare le relazioni e le influenze reciproche tra lingue etniche e lingue pianificate:

*Si obbietta che una lingua non può essere artificiale. Non mi è possibile, qui, in questa introduzione che già rischia di essere troppo lunga, trattare pienamente la questione: ho provato altrove di dimostrare che in gran parte questa obiezione si basa sul concetto troppo ristretto di lingua che i Romantici avevano e che è diventato di moda: per i Romantici, come la vera poesia è solo quella popolare, così la lingua vera è solo quella popolare. Ma adesso nessuno più nega il valore di quello che in una parola si può chiamare “cultura”. Un poeta culturale è stato Omero, come il cantore della* Chanson de Roland*, e non esiste una differenza essenziale tra loro e i poeti speculari Ariosto e Tasso. Del pari, non esiste un dialetto popolare che non abbia sentito l’influsso della lingua letteraria, e non esiste, principalmente, una lingua letteraria e culturale che non abbia fatto evolvere “artificialmente” i suoi strumenti espressivi. Orbene, le lingue artificiali meglio costruite sono soltanto* un po’ più *artificiali delle nostre lingue culturali.*

Bruno Migliorini collabora a *LIteratura Mondo* con alcune traduzioni dalla letteratura italiana, ma è più uno scienziato della lingua che un letterato; scive nel contempo brevi manuali della lingua italiana, diversi a seconda delle regioni a cui sono rivolti. I dialetti in Italia erano ancora molto forti e vivi negli Anni Venti, e l’unità della lingua era ancora molto lontana dal realizzarsi, nonostante l’insegnamento obbligatorio dell’italiano già dal 1877. Nel Comitato Linguistico il Migliorini viene eletto “per le sue vaste conoscenze, la sua compentenza in linguistica e per la sua capacità spirituale”; dal Comitato Linguistico sarà promosso rapidamente alla Accademia[[15]](#footnote-15). Alcuni anni dopo appoggia la cooptazione nel Comitato Linguistico di un altro italiano competente, Stefano la Colla[[16]](#footnote-16). Della stessa epoca sono i suoi ulteriori contatti con Peano: Migliorini diventa membro della *Academia pro Interlingua*, fondata da Peano, che raccoglie anche vecchi membri della *Kadem Volapüka*; si dichiara esperantista, ma si avvicina anche ad altre lingue pianificate. In una cartolina a Peano scrive: “combattiamo per lo stesso fine, quantunque in eserciti diversi”, e cita con dispiacere l’intolleranza di alcuni idisti[[17]](#footnote-17). Nel 1934 esce un fascicolo che confronta l’esperanto con Interlingua, il nome più recente del *latino sine flexione* di Peano. Le critiche sono forti, ma mai aspre: Migliorini, a differenza dei fanatici, si tiene sempre nel giusto mezzo.

Con gli ultimi anni Trenta Bruno Migliorini si trasferisce in Svizzera dove ha un incarico universitario stabile e nel 1938 si dimette dall’Accademia di Esperanto; tornerà in Italia con una cattedra di storia della lingua italiana, ma non avrà più un ruolo attivo nel movimento esperantista. Questo suo atteggiamento è probabilmente dovuto ad una certa ostilità verso l’esperanto dell’ambiente accademico italiano in cui Migliorini si è trovato ad essere pienamente inserito; non è da escludere anche un certo raffreddamento dovuto al fatto di una certa lentezza nel diffondersi dell’esperanto, nonostante egli abbia più volte dichiarato che una lingua pianificata, e l’esperanto in particolare, può essere perfettamente funzionante e può adeguarsi ad ogni necessità della vita.

*Carlo Minnaja*

1. Ed. Cazzamalli, Crema. [↑](#footnote-ref-1)
2. Il Bicknell (1842-1918) fu scienziato di molteplici interessi. Fondò a Bordighera un Museo che porta il suo nome e che ospita le sue raccolte di reperti biologici e archeologici; buon poeta in inglese e in esperanto. [↑](#footnote-ref-2)
3. Rosa Junk, nata Bilek (1850-1929), tradusse in esperanto opere di De Amicis, che soggiornava spesso a Bordighera ed a cui era legata da cordiale amicizia. [↑](#footnote-ref-3)
4. Le notizie su Silvio Zanutto provengono da E. Migliorini, *Faville di Zamenhof. Appunti di storia del movimento esperantista in Italia*, «L'Esperanto», gen.-feb. 1981, pp. 12-13; riportate anche in C. Sarandrea, *Origini del movimento esperantista a Roma (1905-1935)*, Roma Esperanto Centro "Luigi e Carolina Minnaja", 2005, pp. 9-13. [↑](#footnote-ref-4)
5. Lo Zanutto fu autore di numerose monografie di argomento bibliografico, in particolar modo dell'Italia coloniale. [↑](#footnote-ref-5)
6. Il Tellini sarà anche un profondo cultore della lingua e della cultura ladino-friulana. Sulla sua casa natale di via Canciani, n. 5, a Udine è stata posta la seguente lapide in friulano: *In ta chest lûc al è nassût / ACHÎL TELIN / 1866 1938 / sienziât, campion de furlanetât, profet / dal resuriment del Friûl e de patrie ladine / Union scritôrs furlans 1988*. [↑](#footnote-ref-6)
7. Per le traduzioni letterarie dall'italiano in esperanto vd. C. Minnaja, *Un secolo di traduzioni letterarie dall'italiano all'esperanto (1890-1990)*, tesi di laurea presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2005-2006, relatore Prof. R. Ricorda; <https://www.yumpu.com/it/document/read/15884583/un-secolo-di-traduzioni-letterarie-in-esperanto-federazione-> [↑](#footnote-ref-7)
8. Massimo storico della lingua, professore dapprima all'università di Friburgo, quindi di storia della lingua italiana a Firenze, autore di innumerevoli studi e di un vocabolario (insieme a C. Cappuccini, Torino, Paravia, 1946), caporedattore dell'*Enciclopedia Italiana*, sarà anche membro e poi presidente dell'Accademia della Crusca. [↑](#footnote-ref-8)
9. La lettera è riprodotta nell'appendice del carteggio tra Peano e Couturat: E. Luciano e C. S. Roero (a cura di), *Giuseppe Peano - Louis Couturat: Carteggio (1896-1914)*, Olschki, Firenze, 2005. [↑](#footnote-ref-9)
10. E. Luciano e C. S. Roero, *op. cit.* [↑](#footnote-ref-10)
11. Nel suo fascicolo *Pionieri dell'Esperanto in Italia* Elio Migliorini si dichiara “esperantista dal 1914”, quindi acquisito dal fratello quasi subito, appena dodicenne. [↑](#footnote-ref-11)
12. Tra gli allievi di Elio Migliorini all’Università Popolare ci fu Luigi Minnaja (1899-1974) che sarà poi a lungo attivo a Roma e formerà, con sua moglie Carolina Minio-Paluello, una famiglia esperantista con due figli, esperantisti dalla nascita; i due coniugi possono essere considerati i “genitori” anche di tutta una generazione di esperantisti romani. A loro è intitolato il Gruppo Esperantista Romano. [↑](#footnote-ref-12)
13. Quello studio il ministro probabilmente non lo ha fatto, perché non ci sono tracce di una sua risposta o un commento della Federazione. Del resto Gentile, nominato come indipendente nel ministero Mussolini, si dimise da ministro due anni dopo. [↑](#footnote-ref-13)
14. Ultima edizione nel 1995, CoEdEs, Milano. [↑](#footnote-ref-14)
15. Fino alla riorganizzazione delle istituzioni linguistiche dopo la seconda guerra, pricipalmente ad opera dell’ing. Isbrücker, esisteva il Comitato Linguistico, fondato a Boulogne, e il suo organo superiore, l’Accademia, fissato nello statuto immediatamente successivo. [↑](#footnote-ref-15)
16. Stefano La Colla (1889-1966), paleografo, co-redattore dell’Enciclopedia Italiana, membro della Accademia di Esperanto, iniziatore di un grande vocabolario italiano-esperanto, portato poi a termine da Carlo Minnaja (CoEdEs, 1996). [↑](#footnote-ref-16)
17. Adepti della lingua pianificata “Ido”, una modificazione dell’esperanto nata nel 1908. [↑](#footnote-ref-17)